

Orientamenti nella difesa nazionale

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **21 (1949)**

Heft 5

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-243803>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

RIVISTA MILITARE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Anno XX. Fascicolo V.

Lugano, settembre-ottobre 1949

REDAZIONE: col. Aldo Camponovo, red. responsabile; col. Ettore Moccetti; ten. col. S.M.G. Waldo Riva; I. ten. Giancarlo Bianchi.

AMMINISTRAZIONE: ten. Neno Moroni-Stampa, Lugano.

Abbonamento: Svizzera: un anno fr. 6. — / Conto chèques postale XI a 53

INSERZIONI: S. A. Annunci Svizzeri, Lugano, Bellinzona, Locarno e Succursali

ORIENTAMENTI NELLA DIFESA NAZIONALE¹⁾

L'essenziale nella nostra difesa nazionale sarà sempre, nel futuro come lo fu nel passato, che l'Esercito sia organizzato, armato ed istruito ai fini della sua prima missione: *resistere ad un'invasione*, ostacolarne i piani, rendere colpo per colpo, tenere il territorio nazionale.

Nell'esaminarne l'adattamento alle ipotesi precedentemente esposte, taluni si sono lasciati tentare da soluzioni che meritano attenzione sotto qualche aspetto, ma che per il rimanente peccano nelle premesse o nelle conclusioni. Bisogna anzitutto porre il problema con precisione e non trascurare, poi, nessuno dei fattori che influiscono nella nostra difesa: possibilità di produzione o di acquisto; capacità finanziaria; grado di preparazione; estensione delle prestazioni di servizio, ecc. Il problema consiste, in sostanza, nel chiedersi quale ripercussione potrà avere nella nostra difesa l'effetto di proiettili a grande raggio d'azione, quello della bomba atomica, delle truppe aerotrasportate, dei mezzi blindati, dei gas, dei batteri, ed, anche, della quinta colonna.

Un'azione improvvisa, diretta da lontano su tutto il territorio con l'effetto di sconvolgere le comunicazioni, di ostacolare la mobilitazione e di terrorizzare la popolazione (ciò che naturalmente comprometterebbe in modo serio la nostra difesa nazionale che si basa su una ordinata mobilitazione e su una studiata concentrazione delle Div. e Br.) è da ritenere poco probabile. Il territorio Svizzero non

1) Dallo studio 29.4.48 del Capo SMG (continuazione al fascicolo II 1949 pag. 26).

costituirebbe — per quella nazione, necessariamente grande, che iniziasse un nuovo conflitto — un obiettivo così interessante come lo sono tanti altri. La storia può anche non ripetersi, ma essa ha fin qui mostrato che l'apertura di ostilità è sempre preceduta da periodi di tensione nei rapporti diplomatici. Sarebbe quindi errore sconvolgere le nostre concezioni, in particolare quella di predisporre un dispositivo di difesa basato sulla non probabile eventualità di un'azione improvvisa ed imprevista.

Necessario è, invece, estendere sempre più il servizio informazioni soprattutto nei momenti di tensione; inoltre approntare l'Esercito in modo che sia in condizioni di potersi battere appena cadranno i primi proiettili che in breve possono paralizzare i trasporti ed ostacolare ogni movimento.

La mobilitazione ed i preparativi alla stessa (designazione del Cdt. dell'Es.; convocazione degli Stati Maggiori dell'Armata e delle Unità d'Arm.; chiamata dei dist. per la preparazione del materiale; rafforzamento di opere fortificate e delle trasmissioni; approntamento delle distruzioni, ed altri che è prudente non indicare) rimangono pressochè indipendenti dalle condizioni in cui si svolgerebbero le ostilità. Non è, invece, più così della fase successiva consistente nella *presa di posizione* secondo il dispositivo che sarà stato deciso. Questa fase è caratterizzata dalle *dislocazioni* e dai *trasporti*.

L'impiego della bomba atomica o di proiettili razzi non aggiungerà grandi problemi a quelli già sollevati dall'impiego dell'arma aerea e delle truppe aerotrasportate, come non ne ha aggiunto la possibilità di impiego di mezzi batterici a quanto già previsto in rapporto a quello di gas tossici. Sarà semplicemente questione di maggiore o minore perturbamento e di maggiore o minore efficacia. E' quindi verosimile che nessuna influenza si rifletta sui principii strategici e tattici sui quali è basata la nostra difesa nazionale. Sarà solo questione di grado nelle distruzioni, così che non v'è più da fare assegnamento sui trasporti a mezzo ferrovia, mentre si deve tener conto del maggior pericolo che presenteranno i movimenti; onde la necessità di aumentarne la rapidità estendendo la motorizzazione e dotando di automezzi per terreno vario le truppe la cui azione è necessariamente basata sul movimento (truppe leggere contro dist. aerotrasportati). Adottare un sistema di difesa basato su resistenze locali, sarebbe fare il gioco dell'avversario. Occorre, invece, reagire in senso opposto e, per ciò fare, è necessario che i mezzi siano appropriati e moderni; si dovrà

dotare l'Esercito di carri armati senza i quali non è più concepibile una difesa attiva quale è intesa la nostra. E', d'altronde, evidente che non è concesso di rimanere impassibili di fronte a nessuna nuova arma senza cercare di opporvi un appropriato mezzo di difesa: è in gioco l'esistenza del Paese e la responsabilità verso il cittadino che viene a tal fine mandato in combattimento.

Occorre, anche da noi, spingere studi e ricerche in tutte le direzioni, non esclusi l'energia atomica ed il radar; l'impiego di batteri e di proiettili a razzo. Se le nostre possibilità sono limitate, si dovrà non fermarsi alla frontiera. Noi possediamo un piano di ricerche continuamente riveduto ed aggiornato: quanto si rivela inutilizzabile viene abbandonato e quanto risulta troppo oneroso viene sospeso nell'attesa di altra soluzione. In questo campo nessuna idea, neppure la più stravagante deve essere scartata per principio, mentre diversamente ne è quando dalle ricerche si passa alle *realizzazioni*, dove determinanti sono i fattori economici e finanziari, la possibilità di produzione, di addestramento o di impiego, ciò che non esclude che i mezzi più costosi risultino, in definitiva, i più economici grazie al loro rendimento.

Fino alla prima guerra mondiale l'*armamento* dell'Esercito Svizzero era, qualitativamente, quasi pari di quello delle armate delle grandi nazioni. Attualmente l'efficacia del nostro armamento, difensivo, è sensibilmente inferiore a quello dei mezzi offensivi di un verosimile aggressore. La possibilità di ripristinare una parità non è esclusa ove non si tema l'impiego anche da parte nostra di mezzi a grande portata, a titolo di rappresaglia, qualora fosse riservata alla Svizzera una scoperta ad altri ignota. L'idea non è da scartare per principio, nè per ragioni tecniche, nè per considerazioni ideologiche, poichè non è escluso che una tale forma — la guerra di rappresaglia — sia fra le più economiche; e neppure è escluso che gli scienziati svizzeri — universalmente stimati — trovino un giorno mezzi efficaci anche contro i più offensivi.

(segue)